

NAPOLI NOTTE - Napoli

27 NOV. 1963

**La Prosa al Nord e al Sud****Torino: «Il re muore»**
Catania: «Dal tuo al mio»**A Napoli, in attesa delle compagnie Brignone-Maggio e Ferrati-Salerno, si aspetta «'O cannone 'e miezzuorno»**

In attesa che il problema della Stabile venga risolto nel migliore dei modi possibili a cominciare dall'anno prossimo l'E.T.I. annuncia — bontà sua — una puntatina a Napoli delle due compagnie di giro le quali stanno facendo autentici esauriti a Valle ed al Quirino. Si tratta dei complessi Ferrati-Salerno, con Umberto Orsini, e della Brignone - Maggio con Annicelli. Mentre Lionello sta completando le sue tournée al Nord (e non c'è speranza di averlo fra noi) la Stabile di Torino annuncia due novità. La prima è per venerdì prossimo.

Si tratta di «Il re muore» di Eugène Ionesco e «La grande rabbia di Philipp Hotz» di Max Frisch. La regia è stata curata da José Quaglio (che lo scorso anno realizzò con successo per lo Stabile Torinese un altro testo di Ionesco, «Sicario senza paga»), con scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche originali di Giancarlo Chiaramello.

Gli interpreti sono Giulio

tezza, anzi esibito di proposito in tutti i suoi ingranaggi. Da questa ostentata esibizione derivano alcuni tra gli effetti migliori e in ultima analisi il tono dell'opera che, sotto le apparenze leggere e spesso grottesche o paradossali, è però amaro e per certi versi, come potrà rendersi conto senza to quando si consideri, da un lato, che Hotz attinge la forza per tentare di «realizzarsi» da uno stato emotivo, la «rabbia» (sicché uno dei suoi leit-motiv è rappresentato dalle parole: purché non mi passi la rabbia!) e, dall'altro, che l'intrigo è vagamente pochadisti, difficoltà chi tenga presente il complesso della produzione dello scrittore svizzero, socialmente polemico.

Ridotta all'osso, la vicenda, tradotta in italiano da Aloisio Rendi, è quanto mai semplice: due personaggi fatti per capirsi e che in fondo si capiscono fanno di tutto per non capirsi poiché ognuno ha una idea di se stesso — o perlo-

pariscente linea centrale, ma conforme alla tecnica preferita dall'autore, si diffonde e si disperde in particolari spesso tumultuosi e convulsi ma disciplinati con mano maestra: scene e battute si susseguono con rara potenza di concentrazione, fino allo spasimo.

Noi, a Napoli, attendiamo fidenti. E' già qualcosa se spara... il «Cannone di mezzogiorno».

Din

Nella foto: Giulio Bosetti.



Bosetti, nei panni di Berènger e Philipp Hotz, Marina Bonigli, Franco Passatore, Paola Quattrini, Alvise Battain, Silvana De Santis, Alessandro Esposito.

Al suo apparire sulle scene parigine nel dicembre 1962, «Il re muore» (Le Roi se meurt) fu salutato da una larga parte della critica come il vertice più alto raggiunto dalla creazione drammatica di Ionesco.

Il successo ed i consensi si sono rinnovati, all'ultimo festival di Edimburgo dove, come in seguito a Londra, toccò ad Alec Guinness dar vita alla figura del protagonista. Proprio in quell'occasione un autorevole critico e studioso inglese di teatro, Martin Esslin, scriveva:

«La commedia di Ionesco non è un'allegoria; come la maggior parte delle commedie del Teatro dell'Assurdo, è una immagine poetica della condizione umana, forse più semplice, più avanzata delle prime opere dello scrittore, ma anche più potente, più controllata, più classica nella forma».

Con «Il re muore» il teatro di Ionesco ha trovato la sua espressione più matura e più convincente: ciò non soltanto per l'avvenuto superamento di ogni sperimentalismo e per il prodigioso equilibrio realizzato tra forma e contenuto, ma anche, anzi soprattutto, per la ampiezza dell'apertura poetica e drammatica che sta all'origine stessa della concezione dell'opera.

Quell'opera, infatti, con una evidenza prima mai osata mette in causa la sorte dell'uomo, le sue responsabilità, le insidie che lo minacciano.

Il secondo testo che compone lo spettacolo, «La grande rabbia di Philipp Hotz», è stato rappresentato per la prima volta il 29 marzo 1958 allo Schauspielhaus di Zurigo con la regia di Oskar Walterlin, insieme con «Biedermann», e fu pubblicato nella Rivista Hortulus nel 1958.

Max Frisch è nato a Zurigo nel 1911. Dopo gli studi presso l'Università della sua città, si dedicò al giornalismo. Per alcuni anni viaggiò attraverso tutti i Paesi dell'Europa Centrale. Rientrato in Svizzera, intraprese gli studi di architettura, coronandoli con la laurea. Nel 1945 scrisse la sua prima opera teatrale. Da quell'epoca alternò le attività di architetto e scrittore.

Con Friedrich Dürrenmatt può essere considerato il più importante autore drammatico svizzero vivente ed anche, indubbiamente, uno dei più importanti del teatro contemporaneo.

Max Frisch considera la sua «Grande rabbia di Philipp Hotz» uno «scherzo». Effettivamente si tratta di un giuoco, di una piccola farsa, di un meccanismo comico costruito senza preoccupazioni di segre-

meno del se stesso che vorrebbe essere — completamente diversa dalla realtà concreta della sua persona. Che la situazione si presti a soluzioni comiche è evidente, soprattutto, con la sua sperimentata e spericolata casistica coniugale.

Lo spettacolo, dopo Torino, sarà rappresentato a Bologna e a Genova, come scambio con gli Stabili di quelle città, e a Milano (Teatro Odeon) e Roma (Teatro Quirino).

A Catania prima interessantissima con il dramma di Verga: «Dal tuo al mio», per la regia di un napoletano, Giuseppe De Martino ed interpreti principali Ave Ninchi, Ida Carrara, Turi Ferro e Michele Abruzzo.

E' noto che il Verga, dopo avere scritto questo dramma, ne riprese l'argomento con gli stessi personaggi, in un romanzo omonimo (1903-1905), probabilmente per il tema sociale trattato che verte sui conflitti di classe e che bene si adattava alla rappresentazione verista, propria del Verga. Si tratta della secca rappresentazione di un urto fra due classi sociali, la patrizia per la quale sono finiti i tempi d'oro dei privilegi e la nuova classe borghese dei nuovi arricchiti che vogliono prenderne il posto.

E' tutto il mondo in disfacimento della vecchia nobiltà che si trova a cozzare con i rozzi arricchiti coi quali esso deve scendere a patti se non vuole piegarsi all'incumbente miseria, non solo scendere a patti ma addirittura lasciarsi ricattare fino a stringere legami di sangue con reciproci matrimoni.

L'argomento non era certamente nuovo poiché molti autori, prima e dopo il Verga, lo trattarono in vario modo e con varia fortuna, ma particolarmente interessante è quello trattato dal Verga che sviluppa il dramma non concentrandolo mai in una palese e ap-

I
C
S
«t
m
t
d
in
di
gl
lil
na
cl
pe
gu
ri
m
inv
ci
ir
te
ce
pa
al
pe
in
st
ecun
fic
sci
con